

MARINELLA GAGLIARDI SANTI

CHI CE LO FA FARE
DI ANDAR PER MARE?!



Edizioni il Frangente

A te, Marcella, carissima amica mia.
Per te ho finito questo libro:
che tu possa leggerlo da altri mari...



D. Becc

LE GIOIE DELLA BARCA

“Ma sì, le gioie dell’andar per mare iniziano dalla preparazione del viaggio.” È questo che penso con un po’ di rimorso, in piedi sotto un vecchio ponte della ferrovia di Pra’, a pochi metri da Rinaldo che invece è in pieno sole.

Sono le due di una giornata estiva da quaranta gradi, la calura attanaglia e stronca. Lui, su una banchina in riva al mare, sta gonfiando il nostro gommone: il cavo elettrico della pompa è attaccato alla batteria dell’auto. Mentre io, che al sole mi sentivo sciogliere, mi sono riparata sotto il ponte, all’ombra, vicino ai cassonetti dell’immondizia, a inalare vapori di muffa e pattume aspettando il momento di varare il nostro tender in acqua. È inutile che lessiamo in due sotto il sole, visto che per ora il mio aiuto non serve.

Predico sempre che sarebbero lavori da farsi con il fresco dell’alba, o almeno al tramonto. Ma noi qui, sul cemento rovente di questo circolo nautico, siamo abusivi e a quest’ora non dovrebbe esserci in giro nessuno che ci possa chiedere chi siamo e cosa stiamo facendo su questa banchina. L’abbiamo scelta per i suoi innegabili vantaggi: si trova nella parte finale del porticciolo, un po’ defilata rispetto alle altre, ed è accessibile per l’auto, che può arrivare in riva al mare.

Una posizione comodissima per scaricare pesi dalla macchina e trasferirli sul gommone.

CHI CE LO FA FARE DI ANDAR PER MARE?!

Non si era detto che non doveva esserci nessuno in giro nell'ora del sole a picco? Previsione errata! C'è un gran via vai, il passaggio sotto al ponte è stretto, è giocoforza che io stia il più vicino possibile al pattume per lasciar passare le auto. Facciamo finta che la vacanza non sia ancora cominciata, sarebbe un inizio indegno con questi miasmi di immondizia. Ma cos'è meglio? Schiattare al sole o stare rasente ai bidoni? Quasi quasi esco allo scoperto.

Una moto, però, arriva veloce e frena vicino a me. Il guidatore mi guarda: «Hai visto Quintilia?» mi chiede.

Osservo divertita l'individuo che mi sta davanti: un tipo, direi, folkloristico. C'è di tutto sotto la giacca di jeans aperta sul petto: un elaborato tatuaggio multicolore che non si capisce cosa rappresenti, anche perché è sovrastato da un complicato intrico di collane di metallo. E, *dulcis in fundo*, dall'intreccio della ferraglia spunta una tenerissima testolina di Chihuahua. Un cagnolino del tutto simile a quello che avevo tempo fa.

Sto quindi per dirgli: "Ma quanto è carino! Anch'io avevo...". Invece mi morde la lingua e la frase muore sul "ma". Dico solo: «Scusi, non ho capito!».

Lui però riparte rapido biascicando un: «Niente, niente» e io, che invece ho capito benissimo, sfido l'asfalto bollente e raggiungo Dado, che ormai è quasi al termine del suo lavoro.

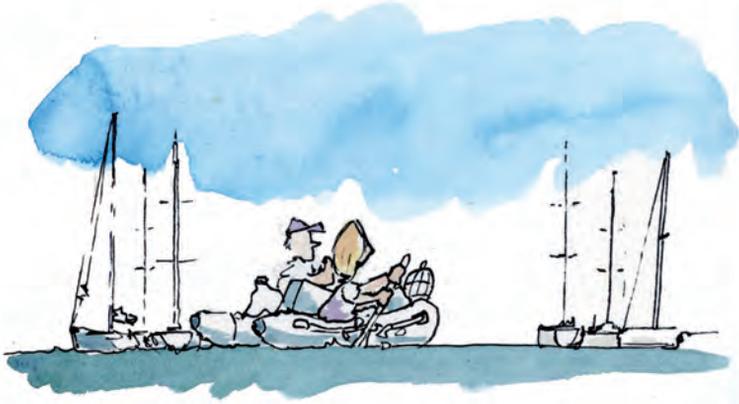
Un po' indispettita esordisco: «Cominciamo bene quest'anno! Là, sotto al ponte, mi hanno appena preso per una battona! In pratica devo aver occupato la postazione abituale di una certa Quintilia!».

Rinaldo non reagisce proprio per niente.

«Ehi, hai capito cosa ti ho detto?»

Non mi ascolta... Rinuncio: procede in automatico, per inerzia, con la mente fusa dal caldo.

LE GIOIE DELLA BARCA



Ma che importa ormai? Poco dopo, sul tender caricato all'inverosimile di confezioni di acqua per il viaggio, senza sapere dove infilare i piedi perché di posto non ce n'è proprio più, stiamo già pagaiando verso la nostra barca.

Superiamo pontili su pontili...

«Ma non era più vicino il nostro marina?»

«L'avrei giurato anch'io, Dado. Oltre tutto questo tender stracarico è un macigno.»

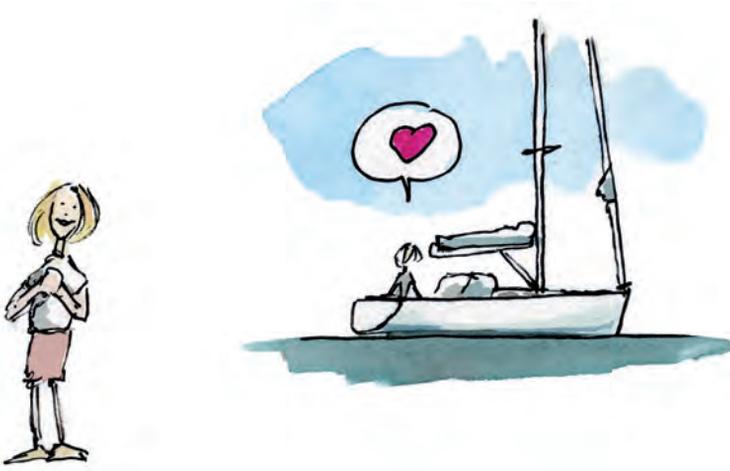
Altro che "in dieci minuti ci siamo", come aveva detto lui!

A distanza di un anno ci si dimentica delle fatiche della volta precedente e anche della posizione contratta, scomodissima, con le ginocchia praticamente in bocca per mancanza di spazio. Procediamo piano, carichi come siamo.

Alla nostra destra sfilano lentamente le gru del porto di Voltri, dello stesso verde della vegetazione, un po' mimetizzate, e alla nostra sinistra le barche ormeggiate alle banchine. Un venticello gentile increspa appena l'acqua.

Dei disagi non ce ne importa più niente ormai: siamo già sul mare.

PARTENZA



«Lascia!» mi grida Rinaldo, che ha appena lanciato sul pontile, una alla volta, le due cime d'ormeggio di poppa.

Ho difficoltà a far scivolare la mia fuori dalla galloccia. Non ho mai capito se è la galloccia troppo bassa o la cima troppo spessa. Oltre tutto il sole ne secca le fibre e diventa ancora più difficile se è un po' che non piove. La barca ormai è libera dalle cime di poppa, quindi devo completare velocemente il mio compito. Un attimo di incertezza, vediamo di non lasciarci un dito... fatto!

CHI CE LO FA FARE DI ANDAR PER MARE?!

«Sei libero!»

Abbiamo lasciato l'ormeggio, ci stiamo muovendo.

Agito il braccio per salutare gli amici che si sono radunati sul pontile e ci stanno augurando a gran voce: «Buon vento!». Mi domando se mi hanno visto, è buio ormai.

È un momento di commozione, quello della partenza. Guardi il porto che resta là a cullare le sue barche e la sua sicurezza si allontana in nome dell'avventura che ti sei scelto. In più, come succede ora, ti senti subito inghiottito dal buio, perché sono le dieci di sera e i fari abbaglianti del porto commerciale di Voltri proiettano una luce giallognola che si allunga verso di noi sul mare, ma che non illumina. Riesce solo a confonderci le idee mentre cerchiamo di mettere a fuoco gli ostacoli verso i quali stiamo andando: ma dove diavolo sono finite le boe del canottaggio? E le rocce emergenti? E le altre a filo dell'acqua prima dell'uscita dal porto?

Di notte bisogna stare molto attenti ed essere più cauti che di giorno: ti sembra che gli ostacoli, anche quelli già noti, non ci siano più. Poi arrivano, ma con calma, pigramente, uno dopo l'altro. Li individui solo all'ultimo momento, quando ci sei quasi contro, e se ti distrai un attimo hai la sensazione che siano venuti fuori dal nulla all'improvviso.

Sono già le dieci! Partiamo sempre tardi, non riusciamo a organizzarci diversamente. Dopo aver fatto cambusa e aver caricato in barca gasolio di scorta, benzina per il gommone, bottiglie d'acqua, indumenti e lenzuola, stanchi morti, distrutti dai numerosi viaggi avanti e indietro dall'auto alla barca sotto il solleone, iniziamo una vacanza che ci prospetta solo tre ore di sonno a testa per la prima notte, quella della traversata da Genova alla Corsica. Se non è masochismo questo!

È solo il pensiero di un attimo però.

PARTENZA

«Mettiti controvento, pare ci sia un traverso, issiamo la randa, speriamo che il vento tenga.»

Rinaldo mi richiama alla realtà e mi commuovo nuovamente. Perché sono felice. Di respirare aria di mare a pieni polmoni (ma quanto è buono il salso?), di avere nelle mani il timone e di partire per una lunga vacanza in barca.

Dove riusciremo ad arrivare? Raggiungeremo le Egadi?

«Cosa fai? Non sei controvento!» grida Rinaldo, e ha ragione, non devo distrarmi, tra poco incroceremo le alte boe di ferro rosse dell'aeroporto e non è detto che abbiano tutte la luce funzionante.

«Rotta 180 gradi?» gli domando con tono allegro.

«Sì nostromo, lo so che ti piace la rotta per la Corsica! Puntiamo su Calvi, per ora. Abbiamo un discreto traverso, speriamo che duri.»

Mi infilo una felpa leggera, blu scuro con il cappuccio foderato di rosso: dopo la calura del giorno, ora ho quasi freddo.

Com'è piacevole il rumore dell'acqua mentre scivola via sotto la carena! Non c'è parola più adatta di "sciabordio" per indicarlo, ne riproduce perfettamente la sensazione e la sonorità...

Acqua amica – almeno spero! – cosa stai cantando sotto di noi?

«Vuoi scendere a preparare il letto? Sto io al timone.»

Lo accuso di essere prosaico.

«Ma che prosaico? Sono solo pratico. Non è forse da fare il letto? Di certo io non troverei le lenzuola giuste. E poi non sei stanca per questa giornata infinita? Non vuoi andare a dormire?»

«Va bene, scendo.»

Avrò tutto il tempo che voglio per godermi mari di ogni sorta, sole dall'alba al tramonto e venti gentili o gagliardi...

Mentre riordino l'ultimo borsone rimasto tra i piedi nella dinette, penso che Rinaldo, pochi giorni fa, aveva proposto come meta la Tunisia.

CHI CE LO FA FARE DI ANDAR PER MARE?!

Noi non pianifichiamo granché i nostri viaggi, decidiamo dove andare anche all'ultimo momento e la rotta da seguire ce la suggerisce il vento, se c'è! Andiamo dove ci porta il vento... A volte gli amici non ci credono, ma è proprio così!

Partire da Genova e arrivare in Tunisia? Mi sembrava un viaggio infinito. Ho rilanciato le Egadi. Alle Eolie ci siamo già stati e ci terrei molto, invece, a vedere Trapani, Marsala e le isole di fronte. Questa volta, però, non dobbiamo farci prendere come al solito dall'ansia di avanzare senza sosta, emuli di Ulisse. Dovremmo prendercela con calma, almeno una volta, e arrivare dove consentono le condizioni meteo. Se non riusciremo a raggiungere le Egadi, pazienza.

Affare fatto, dunque.

Ma, siamo onesti, quante volte ci siamo ripromessi di essere saggi? Di risparmiare un po' le nostre energie? Di non arrivare alla fine della vacanza distrutti?

In ogni caso la prima tappa è decisa: traversata sino in Corsica e poi sosta per riposarci. Niente corse folli e dissennate (almeno in partenza).

Tocca a me per prima riposare per le tre ore di sonno concesse. La mia sveglia suonerà alle due.

Sono già a letto e sto per crollare nel più profondo dei sonni quando Rinaldo mi chiama e mi dà il MOB, chiedendomi di allacciarlo subito al polso. Già, ci eravamo dimenticati di questo piccolo strumento, il Man Over Board, che serve per avvisare se qualcuno... si allontana troppo. La distanza di sicurezza è programmabile e se viene superata parte un suono di allarme forte e intermittente: allora sai che c'è un uomo in mare!

«Bravo, la prudenza non è mai troppa.»

Sistemo il MOB al polso e crollo subito addormentata, sfinita dal trambusto della giornata. In sogno vedo pontili roventi da percor-

PARTENZA

rere faticosamente uno dietro l'altro e auto stracariche che, quanto più le svuoti, tanto più si riempiono di ogni sorta di oggetti... persino di gabbie con merli indiani parlanti e bocce d'acqua con i pesci rossi. Devono essere i residui degli incubi di quando viaggiavamo col bambino piccolo, carichi di bagagli, ma anche di animali vari. Lo spazio non bastava mai.

Il suono del MOB mi strappa con violenza dal più profondo dei sonni. È una sveglia da infarto, vuoi per la stanchezza accumulata, vuoi per il messaggio insito in quell'allarme: oddio, Rinaldo è finito in mare!

Mentre scendo a precipizio dal letto lo chiamo a gran voce. «Dado, Dado, Dadoo!!!»

Non risponde.

Esco come una furia dalla dinette, inciampo nei gradini, cado, devo essermi contusa un po' una gamba ma questo è il minore dei problemi adesso: devo premere subito il pulsante rosso del plotter per fissare longitudine e latitudine.

A quante miglia di distanza dalla costa saremo in questo momento?

E intanto continuo a gridare: «Rinaldo, Rinaldooooo».

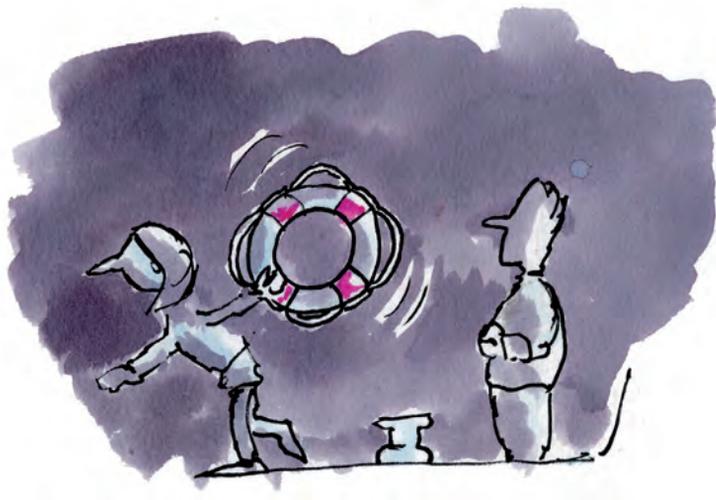
Tolgo gas al motore e guardo il mare a poppa. Azione senza senso, è buio pesto! Adesso tutto mi sembra diventato ostile. La vista del mare di notte, cupo, mi terrorizza, il rumore del motore in folle si ingigantisce nella mia testa, mi sembra che la barca stia correndo in mezzo a pericoli ignoti, mentre il pericolo peggiore si è già concretizzato.

Sto per staccare il salvagente con l'intenzione di gettarlo in mare... ma in che direzione? E a chi?

«Perché hai rallentato?»

Rinaldo emerge dal buio arrivando da prua.

CHI CE LO FA FARE DI ANDAR PER MARE?!



È lui, è sulla barca, davanti a me, non è finito in mare! Mi sta guardando con aria interrogativa.

«Cosa cavolo ci facevi a prua nel cuore della notte? E perché diavolo è suonato l'allarme?»

Forse non si rende conto dello spavento che mi sono presa. Ho ancora le gambe che tremano. Mi lascio cadere sulla panca con le pulsazioni che sembrano volermi uscire dalle orecchie.

«Ero a prua a sistemare le luci di via. Ho visto che il rosso non stava acceso fisso, si spegneva a intermittenza... Mi spiace che tu ti sia spaventata in questo modo.»

Ma perché mai era suonato il MOB? Evidentemente Rinaldo si era sporto da prua pretendendosi troppo verso l'acqua... doveva aver superato il limite di allontanamento concesso.

«Sarebbe opportuno calibrare meglio il sistema di allarme, non credi? Se no, ogni volta che si verifica un fatto simile, io posso perdere due anni di vita, minimo. A meno che non mi venga un infarto secco.»

PARTENZA

Dado ride, dispiaciuto per l'inconveniente, e mi invita a dormire ancora un po'. Impossibile, il sonno mi è completamente passato, posso solo riconciliarmi con l'ambiente che mi circonda e notare che il nero profondo della notte adesso non è più così cupo. La luna è emersa da una nuvola, manca solo un giorno al plenilunio, ci si vede come alle prime luci dell'alba. Il buio è sconfitto. Così come il mio spavento.

Mai fare previsioni in barca, soprattutto riguardo alle ore di sonno, che già di per sé spesso sono poche.

Guardo compiaciuta un vago bagliore all'orizzonte che già preannuncia dove sorgerà il sole. Dunque là è l'oriente. Ma Rinaldo non doveva chiamarmi alle due? Mi ha lasciato dormire più a lungo? Chinandomi, dal pozzetto sbircio l'orologio nella dinette: «Ma sono quasi le quattro, perché non mi hai chiamata prima?».

«Dormivi così bene che non mi sentivi andare avanti e indietro nella dinette, non ho avuto il coraggio di svegliarti. A questo punto, però, se resti sveglia tu, vado a dormire un po' io.» Si interrompe per un lungo sbadiglio e poi: «La randa c'è, ti auguro di tirar fuori il fiocco e di spegnere il motore».

«Speriamo... Buon riposo!»

Mi riprometto, per la prossima volta, di puntare la sveglia e intanto il mio sguardo è fisso sulle stelle: è ora di pensare a qualche desiderio da tener pronto per la prima stella cadente che scorgerò.

Rinaldo mi legge nel pensiero: «E quando mi sveglio non venire a dirmi che hai già visto dieci stelle cadenti, se no mi fai davvero arrabbiare».

Già, non si sa perché, ma lui non le vede mai, nemmeno quando ne conto cinque o sei alla volta sotto i suoi occhi!

UNA CORSICA SORPRENDENTE

C'è un po' di vento al traverso, il mare continua a essere calmo... quasi non ci siamo accorti di essere arrivati in prossimità della Corsica. Traversata di lusso, questa volta, neanche tanto motore. In più abbiamo pranzo e cena assicurati per un paio di giorni almeno, perché a una delle nostre canne ha abboccato un tonno alalunga di discrete dimensioni. Sfilettato da Rinaldo, ne abbiamo cucinato la ventresca ai ferri. Squisita! Potrebbe sembrare vitello, tanto è delicato!

Dovrò inventarmi un po' di ricette diversificate, dato che la materia prima sarà sempre la stessa. Domani se il tempo lo consente farò



CHI CE LO FA FARE DI ANDAR PER MARE?!

felice Rinaldo preparando della maionese per il pesce. Ma prima lo cucinerò a spezzatino con piselli e cipolle.

Rinaldo interrompe le mie riflessioni culinarie: «A cosa stai pensando?».

«A come cucinerò il tonno domani e dopo...»

«Cominciamo invece a pensare se proseguire o no, sono le otto di sera, non manca molto a Calvi.»

Il proposito alla partenza era di fermarci per la notte. Ma siamo proprio sicuri? Ci guardiamo negli occhi e ci viene da ridere. Sappiamo già che andremo avanti.

«Approfittiamo del bel tempo finché dura!»

Già caduti tutti i buoni propositi? Pare proprio di sì. Per ora, dunque, niente riposo dopo la traversata: siamo euforici all'idea di continuare a navigare. Ulisse è già con noi!

E per fortuna, perché questa decisione ha una sua valenza inattesa. Siamo molto lontani dalla costa e ci stiamo godendo uno spettacolo strano e sicuramente singolare. Complici la luce della luna e l'aria molto tersa, la Corsica sfilava lenta davanti ai nostri occhi,



UNA CORSICA SORPRENDENTE

in lontananza sembra piccola, compatta, con i suoi picchi scoscesi perfettamente visibili, illuminati da giochi di chiaroscuro netti. È pronta per essere presa nel palmo di una mano, come un plastico. Potrebbe sembrare tutto inverosimile se non fosse per il rumore di sottofondo del motore, che supplisce al vento caduto e mi riporta alla realtà. Già, perché ora c'è calma piatta e quindi si "smotora". Ma lo scenario è di quelli che ti si imprimono nella mente per sempre. In questo momento la Corsica è solo un mio giocattolo personale, bello, affascinante ed esaltante. È la natura che me lo regala. E io non posso che ringraziarla. Chi mai potrebbe andare a dormire rinunciando a uno spettacolo del genere?

Ce lo godiamo seduti insieme nel pozzetto.

Accompagnati da questa vista procediamo senza sosta, continuando a navigare verso sud...

«Cosa vuoi fare Marinella? Siamo quasi arrivati all'altezza di Figari.»

«Sì, ne abbiamo percorse di miglia, però...» gli sorrido in modo allusivo.

Rinaldo è d'accordo con me, perciò superiamo al largo anche quella grande rada che pure offre tante possibilità di ormeggio. La ricordiamo come l'abbiamo vista tempo fa in un altro viaggio, affollata di coloratissimi windsurf e di kitesurf che imperversavano incrociandosi per ogni dove. Situazione da cardiopalma per me che ero al timone e temevo di investirne qualcuno, soprattutto i più indecisi, alle prime armi.

Avanziamo.

Ci siamo avvicinati un po' alla costa, potremmo fermarci ad Ajaccio e ci domandiamo se sia il caso di farlo. Decide il vento per noi: è tornato, da sudest questa volta. Un po' di bolina dunque? Bypassiamo del tutto la Corsica? Non vogliamo snobbarla, la salutiamo

CHI CE LO FA FARE DI ANDAR PER MARE?!

con trasporto, conosciamo la sua bellezza aggressiva e selvaggia, che ci ha già catturato tante volte, ma, visto che i meteo sono tutti buoni, approfittiamone!

Dado, però, ha un attimo di perplessità: «A dire il vero questo sudest non era previsto... Comunque sono solo 12 nodi, niente di che».

«Avanti allora, proseguiamo. Dovrà ben andare a dormire, però, uno di noi due! Finora abbiamo riposato ben poco.»

«Vai tu, Marinella, per il momento io non ho sonno.»

Accetto volentieri, scendo i tre gradini che dal pozzetto portano nella dinette, ma sento che il vento rinforza e la barca si inclina un po' più di prima. Risalgo due gradini e guardo la strumentazione: «Quindici, sedici nodi... sta aumentando».

«A diciotto riduco la randa... sì, siamo già a diciotto, è da ridurre subito, anche considerando che è notte e il vento potrebbe intensificare ulteriormente. Vai un po' controvento per facilitarmi la manovra.»

Comincio a tirare qualche accidente ai bollettini meteo che prevedevano 5-6 nodi al massimo e già mi immagino Rinaldo al buio, con la barca inclinata, che va avanti e indietro dal piede dell'albero al pozzetto per sistemare la randa: sicuramente la vela scendendo si piegherà un po' sul boma, verrà pizzicata malamente dalla borosa e non verrà fissata a dovere, col rischio di rovinarsi. Non sarà una manovra eseguita in un colpo solo, ma richiederà più tempo e più passaggi. Nel frattempo io dovrò tenere la barca un po' controvento. Con questo ventaccio non è certo la cosa più semplice. Intanto noto che le onde cominciano a crescere e a contrastarci, gonfiate dallo scirocco.

Come previsto arriva puntuale il commento di Dado: «Cribbio, la randa si è pizzicata male!». E inizia il suo carosello avanti e indietro

UNA CORSICA SORPRENDENTE



mentre tengo la barca di bolina stretta ma non troppo: se esagerassi la randa potrebbe passare dall'altra parte, col rischio che Rinaldo finisca in mare...

La forza del vento aumenta, ventuno, ventidue nodi, e la barca deve affrontare onde sempre più formate: ma perché non dormiamo, noi, di notte, invece di navigare a tutti i costi? Perché questo fanatismo di partire e non fermarci più? Ci cacciamo spesso in situazioni a rischio!

«La mano di terzaroli che ho preso non basta, meglio che riduca un po' il genoa, vai ancora controvento...»

La vela un po' allentata sbatte facendo a gara col vento e con la barca che picchia sulle onde nel creare un baccano che sgomenta, nell'insieme la situazione è inquietante. Il mare è cresciuto così rapidamente da non credersi.

Mi passa per la mente che questo vento non previsto dai meteo sia un regalo malvagio delle Bocche di Bonifacio, dove acqua e vento s'incanalano uscendo poi dalla strettoia incattiviti. Immagino

CHI CE LO FA FARE DI ANDAR PER MARE?!

che il vento si apra a ventaglio e risalga verso il lato sudovest della Corsica, quello appunto dove ci troviamo noi. Non oso chiedere a Dado se la mia ipotesi sia sensata. Se lo è, quando avremo superato il punto centrale del canale il vento dovrebbe scemare. Ma per il momento siamo ancora lontani.

Intanto il genoa non si arrotola, continua a sbattere perché l'avvolgifiocco non vuol fare il suo lavoro e noi abbiamo troppa tela esposta al vento, che continua a intensificare. La barca è sempre più inclinata. Ogni tanto dall'interno ci arriva il rumore di qualche oggetto che cade e rotola. E sì che siamo stati attenti a posizionare tutto nel migliore dei modi: ma quando è troppo, è troppo!

Rinaldo non riesce proprio a cazzare la scotta dell'avvolgifiocco: «Devo andare a prua a vedere cos'è successo. Dobbiamo anche metterci le cinture di sicurezza. La burrasca ci ha colto di sorpresa».

Comincio a sentire in bocca il sapore dell'adrenalina. Figuriamoci, adesso va a prua con la barca inclinata, gli elementi che imperversano e le onde che lo laveranno di continuo. E senza cintura di sicurezza.

Ma perché mai riusciamo a cacciarci sempre in situazioni così rischiose? Quando vai in barca, stanne certo, l'avventura è dietro l'angolo. Noi, però, andiamo proprio a cercarcele, più ancora di quante possano capitarci per i fatti loro.

Quanto ci metterà Rinaldo a sistemare l'avvolgifiocco? Che suspense!

Camminando quasi carponi, aggrappato al tientibene e alle draglie, torna nel pozzetto: «Devo srotolarlo a mano, vedi se riesci a recuperare la scotta dell'avvolgifiocco, te l'ho messa su un winch. Se no vado io avanti e indietro».

E scompare di nuovo nel buio per tornare a prua.

UNA CORSICA SORPRENDENTE

Inserisco il pilota automatico sperando che faccia a dovere il mio lavoro di mantenere una bolina molto stretta e recupero sul winch quel poco di scotta che man mano Dado mi fa arrivare. Alla fine riusciremo davvero a ridurre il genoa?

I nostri sforzi congiunti raggiungono l'obiettivo: una parte di vela adesso è arrotolata e la barca si è un po' raddrizzata.

Possiamo finalmente indossare le cinture e agganciarle alla lifeline.

Tengo gli occhi incollati al plotter per constatare il nostro avanzamento... Le famigerate Bocche non vogliono arrivare. E poi non è neanche detto che gli elementi debbano acquietarsi all'altezza dello stretto.

Vorrei dire che non ne posso più di questa furia di vento e delle ondate che ci lavano quasi ininterrottamente, la situazione, però, è così critica che mi toglie la voglia di parlare.

«Dobbiamo virare, con questa andatura ci stiamo allontanando troppo dalla costa.»

Ne avrei fatto volentieri a meno, però ha ragione, quanto più saremo al largo, tanto più troveremo mare grosso.

Viro di 90 gradi, genoa e randa passano con forza sull'altro lato della barca.

Dopo la virata Rinaldo decide di ridurre ancora il genoa, che ora ha le dimensioni di un fiocco. Però... «Ci siamo, ancora l'avvolgifiocco che non funziona! Un momento peggiore di questo, per incepparsi, proprio non poteva trovarlo!»

Che stress, di nuovo un'andatura veloce di bolina stretta, e quando è stretta si accusano maggiormente mare e vento: ti vengono contro con una gran violenza!

«Oh no! Il pilota automatico non funziona più!»

Devo timonare io e devo anche girare il winch per recuperare la scotta dell'avvolgifiocco.

CHI CE LO FA FARE DI ANDAR PER MARE?!

E intanto la barca batte forte sulle onde. Speriamo che Dado si tenga bene!

Ma chi ce lo fa fare di andar per mare?! O, perlomeno, di andarci di notte?!

Sono sempre io al timone, Rinaldo ora è vicino a me. Quanta fiducia che ha in me, in questo momento così critico. Mi sento orgogliosa della sua stima.

Non parliamo. Siamo in attesa che qualcosa si decida a migliorare in questa situazione difficile. Continuo a controllare la nostra posizione sul plotter. Come avanziamo piano!

E finalmente... l'avevo azzeccata, per fortuna! Quando superiamo la linea centrale delle Bocche di Bonifacio il vento crolla, il mare va calmandosi e resta solo una gentile brezza che ci spinge in poppa. Incredibile! Da sconquasso rabbioso a calma serafica, e il passaggio è avvenuto in un attimo.

Maledette Bocche, responsabili di pesanti sconvolgimenti meteorologici, ho ragione io, che le temo da sempre!

Dado sta srotolando nuovamente il genoa: «Sai, l'avevo pensato che le condizioni meteo sarebbero migliorate arrivati a questo punto del percorso».

«Allora anche tu, come me, non hai detto niente per scarmanza.»

«Sì, non volevo formulare un'ipotesi che mi sembrava troppo bella per avverarsi. Però – vatti a fidare – nessun meteo aveva previsto un simile intensificarsi del vento!»

I nostri pronostici, dunque, si sono avverati e ora stiamo avanzando nel buio della notte spinti da un Eolo ormai rabbonito. Dado decide persino di sistemare le due canne, a poppa, per ricominciare a pescare alla traina: «Di notte i pesci mangiano, come tu ben sai!».